

## **I ritardi dell'attenzione. A partire dalla riflessione fenomenologica di Bernhard Waldenfels**

*(The Delays of Attention: Starting with the  
Phenomenological Thinking of Bernhard Waldenfels)*

**Gabriella Baptist**

University of Cagliari - IT

### **Abstract**

*The discronic temporality of attention is characterised by procrastination and delay, by the a posteriori experience of an après coup, by distraction, deferral and dispersion, even by being outside oneself or emptied of oneself. It refers to the original indecision between the present and the absent, the cause and the effect, the active and the passive, the subject and the object, the same and the other. The reference is mainly to Bernhard Waldenfels and his phenomenology of the alien.*

**Keywords:** attention, delay, alien, Waldenfels

### **Abstract**

La temporalità discronica dell'attenzione è caratterizzata dall'indugio e dal ritardo, dall'esperienza a posteriori di un *après coup*, dalla distrazione, dal differimento e dalla dispersione, addirittura dall'essere fuori di sé o svuotati di sé. Rimanda all'indecisione originaria tra il presente e l'assente, la causa e l'effetto, l'attivo e il passivo, il soggetto

e l'oggetto, il medesimo e l'altro. Il riferimento è soprattutto a Bernhard Waldenfels e alla sua fenomenologia dell'estraneo.

**Parole chiave:** attenzione, ritardo, estraneo, Waldenfels

Et il y a un temps entre moi et moi

Paul Valéry (1973: 1001)

## **1. Per incominciare**

L'attenzione sembra essere imprevedibile e sfuggente, a volerla catalogare e definire: piuttosto un evento che capita, oppure una disposizione che la volontà può controllare? Un compito cui assegnarsi o invece un favore da concedere? Addirittura un campo di battaglia per le contese tra un oggetto e un soggetto, tra vari oggetti in competizione tra loro, o tra un soggetto e un altro soggetto? Certamente si tratta di un atto e di un fatto che si potrà indirizzare solo fino a un certo punto, se il problema è piuttosto, come ben sanno gli insegnanti, quello di catturarla, quasi fosse una preda, e poi di mantenerla, quasi fosse la fiamma incerta di una candela in una corrente d'aria.

Una «sindrome», più che una sintesi, si affretta a precisare Bernhard Waldenfels fin dalle prime righe della prefazione alla sua proposta di una fenomenologia dell'attenzione, mettendo così subito in guardia che se ne dovranno considerare innanzitutto gli intoppi (Waldenfels 2004: 9).

## **2. La sorpresa e l'indugio**

Tra il fare attenzione e il porgerla ci potrà essere magari un invito o un comando, forse l'urgenza di un grido costringerà a prestare attenzione e sarà allora necessaria una catastrofe o almeno la sua minaccia per suscitarsela e alimentarla, come insegnano gli scandalismi di ogni genere. Si può azzardare a dire che valgano anche per l'attenzione quelle aporie

che già Platone evidenziava nel *Menone* per la ricerca, ma liquidandole, per bocca di Socrate, come sofisticherie eristiche: se non si sa che cosa cercare, allora neanche si potrà trovar nulla e se invece si è già bene avvertiti, non ci sarà dunque più nulla di cui preoccuparsi, perché appunto si avrà già trovato tutto quanto serviva (cfr. *Men.* 80 e; Platone 1991: 489). Similmente si potrà ipotizzare che sfugga proprio ciò cui si dovrebbe prestare attenzione, perché magari non si era già sufficientemente attenti, ma che per esserlo si sarebbe dovuta innescare una qualche insistenza, tale per cui l'oggetto in questione non avrebbe poi meritato più alcun interesse, essendo, se non causa di fastidio, perlomeno così irrilevante come quella celebre lettera rubata di Edgard Allan Poe, cui nessuno fa più caso, proprio perché è costantemente a portata di mano.

Analogamente al caso della scoperta, che avviene inaspettata, per cui non potrebbe essere programmata e attesa, né mai colta in flagrante, così, secondo Bernhard Waldenfels, avviene per l'attenzione, che in genere si dirige verso quanto devia dal consueto e gli si rivolge in un paradossale arretrare e avanzare, secondo una logica contraddittoria fatta di slittamenti non recuperabili e di inciampi, di precedenze e di posteriorità. Sarebbe precisamente questa la caratteristica che l'attenzione condivide con l'esperienza, sempre caratterizzata da un incedere che si ferma di fronte all'inatteso, che è poi proprio ciò di cui si fa esperienza e a cui si presta attenzione.

Il paradigma visivo e quello uditivo si alternano in genere nel descrivere l'intreccio che qui interessa: qualcosa si profila saltando all'occhio, nello iato tra quanto si nota e quanto resta nello sfondo, e alla teoresi di un "vedere come" si aggiunge la risonanza dell'emergere di qualcosa piuttosto che di altro dal ronzio del sottofondo. Qui si presenta quel doppio registro per cui qualcosa comparso mi colpisce e io lo noto, come se ciò avvenisse su una soglia intermedia di andate e ritorni senza possibilità di mediazioni o sintesi, senza dialettiche di

attività e passività. Waldenfels ne mette bene in risalto l'architettura paradossale:

Chi nota qualcosa che lo colpisce, *si rivolge verso un luogo in cui non era mai stato e ripercorre ciò che non potrà mai raggiungere* (Waldenfels 2004: 106)<sup>1</sup>.

Non si tratta solo di dislocazioni, anche rispetto alla temporalità avvengono anticipi e ritardi in una sorta di *time-lag* a posteriori, per cui si crea lo sdoppiamento di uno scarto di sé da sé: «*Ritorno a ciò che mi viene incontro, consentendogli di giungere (Ib.)*»<sup>2</sup>.

Così nello scompiglio della sequenza spazio-temporale mi trovo costantemente qui e ora, ma anche altrove e in un altro tempo, oltrepassando me stesso e insieme restandomi indietro, essendo, come nella discussione sull'uno immobilizzato nell'istante del *Parmenide* di Platone, «più giovane e più vecchio di [me] stesso» (*Parm.* 152 b; Platone 1981: 372).

### **3. Controtempi**

Soprattutto nella tradizione fenomenologica, come è noto, l'indagine sul tempo è stata cruciale nei primi decenni del Novecento, se solo si pensa alle lezioni di Edmund Husserl sulla coscienza interna del tempo o alle celebri riflessioni in tema di Martin Heidegger. Dopo il tempo della coscienza e il tempo dell'essere, nel secondo dopoguerra sarà piuttosto il finire del tempo "fuori dai cardini" ad essere sempre di nuovo tematizzato dai fenomenologi di seconda e terza generazione,

---

<sup>1</sup> Nell'espressione tedesca risalta un gioco di parole che di certo non è semplicemente tale e sul quale l'autore insiste: "Wer aufmerkt auf etwas, das ihm auffällt, wendet sich zurück an einen Ort, wo er nie war, und er wiederholt, was er niemals einholen wird".

<sup>2</sup> Si noti di nuovo l'espressione originale: "Ich komme auf das zurück, das auf mich zukommt, indem ich es kommen lasse".

sfatandone ogni riferimento a un soggetto intenzionale o a un *Dasein* autentico. Più che il tempo forte della storia e del divenire, sarà il controttempo della sincope e del contrasto al centro della riflessione.

Già all'inizio del Novecento Edmund Husserl, nelle lezioni che intendevano presentare il tracciato della sua proposta fenomenologica – che partiva da un'analisi della percezione, avanzava con un'indagine sull'attenzione e sull'immaginazione, per concludersi con una riflessione sul tempo – aveva sottolineato la funzione di una «*nachträgliche Reflexion*», certamente ancora nel pieno possesso di un soggetto, per indagare le incertezze dell'attenzione e i suoi sfuggenti livelli – a metà strada tra gli inganni della percezione e le tensioni della fantasia (Husserl 2004: 99).<sup>3</sup> Alla fine degli anni Sessanta del secolo scorso Jacques Derrida, riferendosi anche a Freud, aveva sottolineato nel temporeggiamento e nel ritardo della *Nachträglichkeit* quel movimento anche spazializzante del differimento sospensivo, né semplicemente attivo, né solo passivo, cosciente/inconscio, che si esprimeva nell'inaudito della *différance* e nell'alterità radicale della traccia, irriducibile alla ritenzione e imprevedibile per l'ontologia (Derrida 1972; Derrida 1997). Con Emmanuel Levinas la temporalizzazione risulterà poi esattamente il contrario dell'intenzionalità, con la sua pretesa recuperabilità del tempo nella memoria; egli ne sottolineerà invece piuttosto la perdita nel "lasso di tempo", la dia-cronia non sincronizzabile della pazienza o il vulnerabile invecchiamento della vita (cfr. Levinas 1978: 55 ss.; Levinas 1983: 39 ss.).

Nel riferimento anche a questi sviluppi e a queste sovversioni del lascito fenomenologico, Waldenfels sottolinea a più riprese il carattere di *contrattempo* dell'esperienza e l'impossibilità di ordinarne e

---

<sup>3</sup> Si tratta delle lezioni del semestre invernale 1904/05, nelle quali Husserl intendeva presentare gli "Hauptstücke aus einer Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis". La seconda parte era dedicata all'attenzione (cfr. Husserl 2004: 68-123).

governarne del tutto le sequenze. Anche l'attenzione ne risulta inevitabilmente coinvolta, nell'evento doppio scatenato dal *pathos*.

#### **4. Tra pathos e risposta**

L'eruzione di un vulcano, il sipario che si alza a teatro o qualcuno che in strada chiede informazioni coinvolgono innanzitutto come avvenimenti che ci riguardano più o meno da vicino e che esigono una qualche reazione e risposta. Non si attivano peraltro meccanismi interni o esterni e neanche andirivieni di influenze estranee e operazioni proprie, o folgorazioni improvvise che riguardano il profilarsi del mondo o lo slancio della vita, piuttosto si presenta quella che Waldenfels chiama un'esperienza patica e responsiva, generata nell'incontro e nella congiunzione di sorprese e attese, deviazioni e stabilizzazioni, distrazioni e concentrazioni. L'ipertrofia dell'uno o dell'altro lato ingenera patologie che la contemporaneità conosce molto bene, dallo shock del trauma ai disturbi dell'attenzione sempre più diffusi tra i bambini.

Non si tratta evidentemente, nel caso dell'attenzione, di un fenomeno tra gli altri, ma di un *fenomeno chiave*, che ci dischiude l'esperienza in maniera del tutto specifica, dimostrando che non siamo né i creatori né i legislatori di quanto accade e che ci riguarda, ma che piuttosto avviene qualcosa tra me e le cose, tra me e gli altri (cfr. Waldenfels 2006; Waldenfels 2008).

#### **5. Nel frammezzo dell'essere insieme**

Proprio il carattere di evento intermedio, che è e non è nel potere e nelle facoltà di un soggetto, ma nemmeno può essere ridotto semplicemente a marchio impresso dall'esterno, evidenzia per Waldenfels il tratto di socialità dell'attenzione, che ne rappresenta anche il varco per la sempre possibile manipolazione. Siamo comunque con altri che ci fanno notare o vogliono convincerci, che si tratti

dell'insegnante, del politico, dell'agente di commercio, del terapeuta, del religioso, del pubblicitario. In molte lingue sono spesso usati intercalari che hanno precisamente la funzione di mantenere viva l'attenzione e che sono in fondo comandi imperativi: "senti!", "schau mal!", "voilà!". Ciò significa che all'attenzione si intrecciano sempre strategie di potere o perlomeno retoriche di seduzione e direzionamento, i cui risvolti etici risaltano anche nei modi in cui ci si esprime, sottolineando nell'attenzione l'attività di un fare, di un donare o di un pagare (*faire attention, Aufmerksamkeit schenken, to pay attention*), sempre intessuti di rapporti intersoggettivi, esposizioni e rischi (cfr. Waldenfels 2010: 43), sempre radicalmente nel debito dell'impossibile riduzione soltanto al sé (cfr. Waldenfels 2004: 276), perciò sempre anche nel pericolo dell'abuso e della violenza.

Non si tratta tanto di intenzioni di un soggetto e di sue disposizioni o costituzioni, piuttosto del sopraggiungere inaspettato di qualcos'altro che scompagina i piani, costringendo a un cambio di prospettiva.

## **6. Non solo nomadismi**

Per Waldenfels il caso dell'attenzione è paradigmatico per illustrare la sua proposta di una fenomenologia responsiva dell'estraneo (cfr. Waldenfels 2016), giacché non sono in genere implicato nella forma nominativa dell'autore o del soggetto che si può gloriare del suo "ego", piuttosto sono sempre di nuovo convocato all'accusativo o al dativo (come un "me" o un "mi"), ossia in forme grammaticali che indicano l'essere colpito o interpellato da qualche deviazione che interviene e posto nella condizione intermedia di un coinvolgimento in prima battuta passivo, che attiva peraltro dinamismi ben oltre il gioco dell'interno e dell'esterno, del dentro e fuori di me, nei vagabondaggi dell'attenzione e nella sua *flânerie*. Si genera infatti anche un "tempo tra me e me" nel differimento originario di un prima e dopo instabili, nell'al di qua e al di là dell'intenzionalità e della regolarità del mondo, con i loro

molteplici intrecci. Si tratta di fare spazio e dare tempo a quanto sfugge, all'improbabile e all'improprio, nel « passo indietro davanti a ciò che ci viene incontro e che ci ha già da sempre preceduto» (Waldenfels 2004: 287).

## **Bibliografia**

Derrida, J. (1972). La différence. In Id., *Marges de la philosophie*. Paris: Minuit, 1–29.

Id. (1997). La différence. In Id., *Margini della filosofia*. Trad. a cura di M. Iofrida. Torino: Einaudi, 27–57.

Husserl, E. (2004). *Wahrnehmung und Aufmerksamkeit. Texte aus dem Nachlass (1893-1912)*. Hrsg. von Th. Vongehr und R. Giuliani. *Husserliana*, vol. XXXVIII. Dordrecht: Springer.

Levinas, E. (1978). *Autrement qu'être ou au-delà de l'essence*. Nijhoff: La Haye.

Id., (1983). *Altrimenti che essere o al di là dell'essenza*. Trad. di S. Petrosino e M.T. Aiello. Milano: Jaca Book.

Platone (1981). *Dialoghi filosofici*. A cura di G. Cambiano, vol. II. Torino: UTET.

Platone (1991). *Dialoghi filosofici*. A cura di G. Cambiano, vol. I. Torino: UTET.

Valéry, P. (1973). *Cahiers*, vol. I. Paris: Gallimard.

Waldenfels, B. (2004). *Phänomenologie der Aufmerksamkeit*. Frankfurt a.M.: Suhrkamp.

Id. (2006). Aufmerksamkeitsschwellen. In Id., *Grundmotive einer Phänomenologie des Fremden*. Frankfurt a.M.: Suhrkamp, 92–108.

Id. (2008). Soglie d'attenzione. In Id., *Fenomenologia dell'estraneo*. Trad. di F. Menga. Milano: Cortina, 107–127.

Id. (2010). Attention suscitée et dirigée. *Alter. Revue de phénoménologie*, 18, 33–44.

Id. (2016). Un'etica dell'attenzione. In Id., *Estraneo, straniero, straordinario. Saggi di fenomenologia responsiva*. Torino: Rosenberg & Sellier, 157–173.

